

Torino Milano
Festival Internazionale
della Musica

05_23 settembre 2012
Sesta edizione

MI
TO

Settembre
Musica

Torino
Teatro Vittoria

Giovedì 13.IX.2012
ore 18

Omaggio a Béla Bartók

Sonia Turchetta mezzosoprano
Orazio Sciortino pianoforte



Un progetto di



Realizzato da

Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



I Partner del Festival



Sponsor



Media partner

LA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA



Sponsor tecnici



Il Festival MITO compensa le emissioni di CO₂



a Torino attraverso il sistema
Clean Planet-CO₂ di Asja



con LifeGate, mediante crediti generati
da foreste in Bolivia e partecipa
alla piantumazione lungo il Naviglio
Grande nel Comune di Milano

Béla Bartók

(1881-1945)

Öt dal

Cinque canti op. 15 SZ 61/BB 71

1. *Az én szerelmem* (Il mio amore)
2. *Nyár* (Estate)
3. *A vágyak éjjele* (La notte dei desideri)
4. *Színes álomban láttalak már* (Nel vivido sogno)
5. *Itt lent a völgyben* (Quaggiù nella valle)

Rögtönzések magyar parasztdalokra

Otto improvvisazioni su canti contadini ungheresi per pianoforte
op. 20 SZ 74/BB 83

Három burleszk

Tre burlesche per pianoforte solo

op. 8c SZ 47/BB 55

- Perpatvar* (Disputa) – Presto. Meno vivo
Kicsit ázottan (Un po' su di giri) – Allegretto
Molto vivo capriccioso

Nyolc magyar népdal

Otto canti popolari ungheresi

per voce e pianoforte SZ 64/BB 47

1. *Fekete föld* (Nera è la terra)
2. *Istenem, istenem, áraszd meg a vizet*
(Mio Dio, mio Dio, provoca un'alluvione)
3. *Asszonyok, asszonyok* (Donne, donne)
4. *Annyi bánat a szívemem* (Tanto dolore è nel mio cuore)
5. *Ha kimegyek arr'a magos tetöre* (Se andassi fuori sul tetto alto)
6. *Töltik a nagy erdő útját* (La strada nella foresta si è riempita)
7. *Eddig való dolgom a tavaszi szántás*
(Finora ho arato i campi in primavera)
8. *Olvad a hó* (La neve si scioglie)

Szabadban (All'aria aperta)

Cinque pezzi per pianoforte SZ 81/BB 89

Síppal, dobbal (Con tamburi e pifferi)

Barcarolla

Musettes

Az éjszaka zenéje (Musica della notte)

Hajsza (La caccia)

Falun – Dedinské scény (Nel villaggio – Scene rurali)

per voce e pianoforte SZ 78 BB 87a

1. *Szénagyűjtéskor* (Al raccolto del fieno)

2. *A menyasszonynál* (Alla sposa)

3. *Lakodalom* (Nozze)

4. *Bölcsödal* (Ninnananna)

5. *Legénytánc* (Danza del fanciullo)

Sonia Turchetta, mezzosoprano

Orazio Sciortino, pianoforte

Öt dal

1. *Az én szerelmem* (Il mio amore)

Testo di Klara Gombossy

Il mio amore non è pallido come la luna,
si immerge con il suo sguardo nell'acqua.
Il mio amore è il sole ardente del mezzodì,
pieno di forza e d'ardore...

Sulle mie labbra la rosa è un bacio ardente,
nei miei occhi brilla il fuoco dell'amore.
Nel mio corpo brucia eterna la passione, giovanile e pagana
arde nel sangue l'ebbrezza dell'amore.

2. *Nyár* (Estate)

Testo di Klara Gombossy

Aspetto assetata il soave vento,
il cielo azzurro è accecante sopra di me,
cerco invano l'ombra, sperando di trovarla,
il sole ha sciolto ogni nuvola.
Succhiavo i raggi di sole con la bocca aperta,
il cielo ardente quasi mi cadeva addosso.
L'estate fuggente si è soffermata per un attimo
sotto i grandi verdi fitti alberi.

3. *A vágyak éjjele* (La notte dei desideri)

Testo di Wanda Gleiman

Baciare! Le mie labbra desiderano baci!
È questa la notte dei desideri.
Mille lussurie ardono nell'oscurità,
facendo tremare anche il cielo.
Le mie labbra bruciano d'ardore.
È questa la notte dei desideri.
Baciare! Le mie labbra sono assetate di baci!
Fruscìo dei rami dei desideri,
i suoi colpi mi fanno male, mi bruciano,
i miei occhi sono pieni di lacrime.
O doloroso tormento, dolce tormento!
È questa la notte dei desideri.
Baciare! Le mie labbra desiderano baci!
Il mio sangue nella notte è come un fiume di fuoco,
apro le mie braccia nude con ardore,
dal mio corpo cade la coperta,
nella notte colma di lussuria.

Vorrei baciare, abbracciare forte!
Soffro sui miei cuscini sgualciti...
O mattino salvatore! Sei lontano ancora?
Salvami dal pericolo della lussuria ardente,
ho paura di morire!
Le mie labbra questa notte desiderano un bacio,
è questa la notte dei desideri.

4. *Színes álomban láttalak már* (Nel vivido sogno)
Testo di Klara Gombossy

Io ti avevo già visto nel mio vivido sogno.
Io conosco il tuo volto,
ti sei avvicinato col cuore innamorato,
con le labbra ardenti.
Dimmi, sei tu la mia anima gemella,
che la mia anima cercava?
Non ti perderò dopo averti conosciuto?
Dimmi, accetti da me la mia vita?
Ogni sua luce, ogni suo valore è tuo.
Li ho serbati per te per tanti anni,
durante i quali ti cercavo
percorrendo lunghe strade.
Io credo di averti trovato,
io credo in te, credo che tu sia la mia anima gemella.

5. *Itt lent a völgyben* (Quaggiù nella valle)
Testo di Klara Gombossy

Quaggiù nella valle, l'autunno già uccide,
i fiori pallidi stanno aspettando la loro cruda sorte.
Il mio sguardo triste e infreddolito guarda verso la terra,
come la nave quando affonda nell'acqua ghiacciata.
Il bosco sonoro è già muto e morto.
Brillano lacrime dovunque.
Camminando nella nebbia
mi sembra come se fossi vivo solo io su questa Terra.

Nyolc magyar népdal (Otto canti popolari ungheresi)

1. *Fekete föld* (Nera è la terra)

Nera è la terra, bianco è il mio fazzoletto.
Mi ha lasciato il mio amore prediletto.
Mi ha abbandonato, senza una lacrima.
Il mio cuore si spegne lentamente.

2. *Istenem, istenem, áraszd meg a vizet*
(Mio Dio, mio Dio, provoca un'alluvione)

Mio Dio, mio Dio, provoca un'alluvione,
così l'acqua del fiume mi porta
vicino al cancello di mio padre!
Dal cancello di mio padre, al tavolo di mia madre,
sappiano a chi mi hanno fatto sposare.

A un soldato cattivo, a un ladrone dei monti,
che anche adesso fa il ladro da strada;
a un brigante da strada che ammazza la gente,
a uno, a cui non importa spargere il sangue per uno o due denari.

3. *Asszonyok, asszonyok* (Donne, donne)

Donne, donne, lasciate che io possa essere la vostra compagna
anch'io so lavare bene i vestiti dei bambini.
Non ho mai visto vendere la pelle di una ragazza
a dei conciatori per farne cuoio da scarpe!

L'avrei chiesto tante volte a mia madre, di farmi maritare,
se non avessi temuto i colpi delle sue braccia, delle sue botte.
Ero felice di sentire i cani che abbaiano
pensando che venissero dei fanciulli da me.

Donne, donne, lasciate che io possa essere la vostra compagna
anch'io so lavare bene i vestiti dei bambini.
Non ho mai visto vendere la pelle di una ragazza
a dei conciatori per farne cuoio da scarpe!

4. *Annyi bánat a szívemen* (Tanto dolore è nel mio cuore)

Tanto dolore è nel mio cuore.
Si è piegato in due nel cielo.
Se fosse stato piegato ancora,
il mio cuore sarebbe spezzato in due.
Io me ne vado da voi,
e solo Dio rimanga con voi a proteggervi!
Non senti più i miei lamenti,
tu che l'avevi sentiti, rimani solamente con lui.

5. *Ha kimegyek arr'a magos tetöre* (Se andassi fuori sul tetto alto)

Se andassi fuori sul tetto alto,
troverei un'amante, ma anche due.
Ehi, che guaio, che grande guaio,
il cuore della mia amata è tenero come il burro!

Non le voglio io, ne l'una ne l'altra,
amo quella che mi aveva amato finora.
Ehi, che guaio, che grande guaio,
il cuore della mia amata è tenero come il burro!

6. *Töltik a nagy erdő útját* (La strada nella foresta si è riempita)

La strada nella foresta si è riempita.
Portano via giovani della Transilvania come soldati;
vengono portati via, i poveri fanciulli,
poveri giovani ragazzi della Transilvania.

Verranno portati sul luogo
dove ancora la strada è dipinta di sangue,
chi dai proiettili, chi dalle lance,
chi dalle spade taglienti, vengono fatti a pezzi.

7. *Eddig való dolgom a tavaszi szántás*
(Finora ho arato i campi in primavera)

Finora ho arato i campi in primavera,
nei giardini, nei prati falciavo l'erba.
Adesso al posto del bue, prendo il cavallo con la sella,
al posto della frusta, prendo nelle mie mani le redini del cavallo.

È arrivato il giorno in cui devo partire,
devo abbandonare col cuore triste la mia casa, la mia patria,
abbandonare in lacrime i miei cari genitori,
lasciare la mia adorata sposa come un'orfana.

8. *Olvad a hó* (La neve si scioglie)

La neve si scioglie, angelo mio delle csárdás,
vorrebbe già spuntare la primavera,
come vorrei essere un bocciolo di rosa nel tuo giardino!
Ma io non posso essere una rosa, perché Franz Joseph
mi fa appassire in una grande caserma di tre piani.

Falun (Nel villaggio)

1. *Szénagyűjtéskor* (Al raccolto del fieno)

Hey! rastrella, rastrella
quel bel fieno verde!
Io rastrellerei volentieri,
ma, Signore! ha falciato a malapena.

Hey! rastrello, rastrello,
che ti colpisca il fulmine!
E come s'addormentò, si è rotta
la maniglia del rastrello.

2. *A menyasszony nál* (Alla sposa)

Vola via pavone, vola, vola,
hey, si perde la sua piuma.
La fanciulla bionda
la raccoglie per il suo cuscino candido.

Raccoglila piccola, raccoglila,
hey, ne avrai bisogno,
sul cuscino si riposerà
la guancia del tuo amato.

3. *Lakodalom* (Nozze)

Annina, il tuo baule delle nozze
l'hanno già caricato sul carro,
hanno messo anche il tuo cuscino candido,
e il tuo abito da sposa.

Da questo villaggio
bisogna trasferirsi,
a un altro villaggio,
conoscere bene il cognato e il comare.

La tua dote è nel baule di acero
e anche il tuo cuscino di piuma.
Sei una ragazza per bene, Annina,
nonostante tu non abbia l'amante...

Anche se non hai avuto l'amante
e avrai un marito fedele,
non appassirai
come la rosa nel prato.

“Rosa sono io, rosa,
finché non ho il marito;
quando avrò il mio marito
non sarò più una rosa”.

Addio, Annina!
Non ci avresti creduto:
ma noi ce ne andiamo da qui,
ti lasciamo sola, soletta.

4. *Bölcsödal* (Ninnananna)

Beli, figlio mio, Beli,
dormi, anima mia!
Ti prenderai cura di me
quando diventerò vecchia?

Finché sono fanciullo, madre mia,
io mi prenderò cura di te;
quando mi sposerò
hey, me ne andrò lontano da te.

Mmm, dormi, dormi,
lasciami in pace!
Finché non mi lasci in pace,
mmm, non puoi dormire.

Mmm, vai nel bosco verde,
mettiti la tua camicia bianca;
la tua camicetta candida,
mmm, che brilla fino al bosco verde.

Mmm, Mari ti ha cucito
la camicetta bianca,
nel boschetto verde,
mmm, con il ricamo di seta.

Beli, figlio mio, Beli,
angelo con le ali bianche!
nella terra nera
hey, non volare!

Beli, mio piccolo figlio, Beli...

5. *Legénytánc* (Danza del fanciullo)

Vieni amico mio,
nella cavità del tronco della quercia!
Bevendo nella cavità della quercia,
balla finché sei fanciullo!

Tre capre e un caprone,
scappa sulla quercia, scappa amico!
Io correrei veloce,
ma sono inciampato.

Ops, amico mio, balza su presto!
Chi bada alle capre?
Io baderei a loro,
ma avrei paura del lupo.

Vieni amico mio,
nella cavità del tronco della quercia!
Bevendo nella cavità della quercia,
balla finché sei fanciullo! Hey, hey!

Traduzioni di Monika Lukács

Lo studio del canto popolare sembra avere interessato Béla Bartók durante tutta la sua vita quasi altrettanto quanto la composizione, e in certi momenti forse addirittura di più. Un'attenzione rivolta anzitutto alla cultura del suo popolo, riscoperta nella sua autenticità magiara alla quale per troppo tempo si era sovrapposta (in Franz Josef Haydn come in Ludwig van Beethoven, in Wolfgang Amadeus Mozart come in Johannes Brahms, addirittura in un ungherese, almeno di nascita, come Franz Liszt), l'immagine più diffusa e commercializzata del canto tzigano. Ma oltre che del patrimonio etnico ungherese Bartók si occupò ripetutamente di quelli di altri popoli limitrofi, dai romeni (non va dimenticato che la sua città natale, Nagyszentmiklós, oggi è in Romania e si chiama Sânnicolau Mare) agli slovacchi (particolarmente vicini a lui, che appunto di una slovacca era figlio). Le ricognizioni attente e prolungate sul terreno, spesso in tandem con l'amico Zoltán Kodály, erano propedeutiche a uno studio minuzioso e scientifico. Da questo nasceva poi una messe sterminata di pezzi musicali: liriche da camera, in cui la melodia affidata alla voce nella sua purezza si confronta con accompagnamenti di pianoforte raffinatissimi e modernissimi; pezzi per coro; elaborazioni strumentali (spesso per pianoforte) su temi di dichiarata origine popolare; più spesso ancora composizioni che ufficialmente con il patrimonio extracolto non avevano niente a che fare, ma che in realtà di quei ritmi, di quelle scale, di quelle armonie si servono come di elementi base di un linguaggio moderno e personale come nessun altro, visionario e stilizzato fino a caratterizzarsi come una delle espressioni artistiche più elevate del Novecento.

È il caso anche dei *Cinque canti* (*Öt dal*) che aprono questo programma, rimasti a lungo inediti, forse perché legati a una vicenda personale che Bartók preferiva tenere per sé. Nell'estate del 1915 studiava il canto popolare in Slovacchia, ospite di un certo Gombossy, funzionario forestale, che aveva una figlia di quindici anni, Klara, di cui il trentatreenne Béla si innamorò e prese sul serio i tentativi poetici fino a metterne in musica nel 1916 ben quattro, cui unì poi il parto di un'amica di lei, Wanda Gleiman. Esteriormente si tratta di cinque *Lieder*, come quelli della tradizione romantica: in realtà anche qui agisce un melos popolare, per quanto distorto e stilizzato, dilatato espressivamente da un accompagnamento in un certo senso straniante del pianoforte.

Senz'altro un capolavoro le *Otto improvvisazioni su canti contadini ungheresi*, composte nel 1920. Pezzi di brevità aforistica, che in qualche caso Bartók prescrive di eseguire senza interruzione, ma che tendono complessivamente a creare una composizione unitaria, ancorché apparentemente rapsodica. Evitando più che mai ogni esteriorità folkloristica, Bartók vi esprime genialmente tutto il suo ricco e composito orizzonte culturale, dal canto popolare alla grande esperienza di Liszt, al rapporto attentissimo con la musica di Claude Debussy (alla memoria del quale è dedicato il n. 7) e il Novecento francese.

Più vecchie di diversi anni (la prima fu composta nel 1908, le altre due rispettivamente nel 1911 e 1910), le *Tre burlesche* (*Három burleszk*) ci presentano un Bartók forse meno straordinariamente maturo, ma sempre di

fascino estremo, anche per il legame sotterraneo che sembrano stabilire con il grande decadentismo da un lato (inevitabile, qua e là, pensare ai pezzi più sulfurei e aspri di Aleksandr Skrjabin, ma soprattutto alle prospettive più scabre dell'ultimo Liszt) e con un primo Novecento ardito e profetico (il Maurice Ravel di *Gaspard de la nuit*, per esempio). L'attenzione costante di Bartók ai destinatari esecutivi della sua musica si espande qui, alle prese con il pianoforte, il suo strumento di concertista e di virtuoso, in uno sfruttamento sagace e inedito di possibilità tecniche e timbriche.

Creati in momenti diversi (i primi cinque risalgono al 1907, alla stagione della prima maturità cui appartengono anche le *Burlesche*, gli ultimi tre al 1917, quando Bartók ha già alle spalle il primo grande capolavoro della sua fase "espressionista", *Il castello del duca Barbablù*, e sta per avviare la creazione del *Mandarino meraviglioso*) ma del tutto coerenti fra loro, quasi a testimoniare una relativa indipendenza di questo genere di riflessioni rispetto al cammino creativo delle composizioni originali, gli *Otto canti popolari ungheresi* appartengono al grande filone del canto popolare adattato all'esecuzione colta nel rapporto voce-pianoforte. Melodie di autentica origine popolare, riprodotte in tutto il loro fascino semplice e al tempo stesso remoto rispetto alla grande tradizione della musica colta, incorniciate da una parte pianistica non meno originale che discreta, rappresentando al meglio il dualismo (più nel senso della complementarità che non in quello della contraddizione) che segna un po' tutta l'esperienza di Bartók, oscillante fra il rispetto ammirato per l'autenticità della tradizione e l'ambizione a una decisa originalità compositiva. Forse non per caso uno dei non innumerevoli documenti sonori dell'arte eccezionale di Bartók pianista è proprio l'incisione, memorabile, di questi *Otto canti*, realizzata nel 1929 con i cantanti Mária Basilides e Ferenc Székelyhidly.

I cinque celeberrimi pezzi di *Szabadban* (All'aria aperta – ma suona meglio la traduzione francese: *En plein air*) sono del 1926, ben dopo la fine della Prima guerra mondiale e la caduta dell'Impero austro-ungarico, ma anche ben dopo la breve avventura della repubblica socialista dei Consigli, alla quale Bartók aveva aderito con entusiasmo. È forse il periodo più alto della sua creatività, una fase di ripiegamento su se stesso, di estremizzata depurazione stilistica, di perfezione assoluta nella concezione formale. Cinque immagini, nelle quali la musica si fa sismografo di esperienze di vita, scavalcando ogni residuo di bozzettismo e proseguendo le lezioni di Debussy e di Ravel e forse anche certi aspetti del sinfonismo di Gustav Mahler, fino a identificare le sensazioni più materiche, connesse anzitutto al suono (feste paesane, acqua, cornamuse, rumori notturni, lo scatenamento aggressivo della caccia) con un pianoforte esplorato fino e oltre ogni sua possibilità conosciuta.

Di poco precedente (1924) *Falun – Dedinské scény* (Nel villaggio – Scene rurali): ancora una serie di canti popolari, stavolta attinti alla tradizione slovacca (i testi sono noti e, come in questo caso, eseguiti soprattutto nella versione ungherese, ma l'edizione a stampa riporta anche l'originale in slovacco). Più che mai accanto alla semplice

immediatezza della melodia popolare è da ascoltare attentamente la parte del pianoforte, spinta a un'originalità e a una pienezza di significati degna della stagione maggiore di Bartók, agli antipodi di ogni compiacimento strapaesano.

Daniele Spini

Nata a Napoli, diplomata in canto e pianoforte, **Sonia Turchetta** ha un vasto repertorio che va dal Barocco al Novecento alla musica contemporanea, con numerose prime esecuzioni e lavori scritti espressamente per lei. Di particolare importanza è la sua collaborazione con Salvatore Sciarrino. Ha cantato per numerosi teatri e istituzioni concertistiche, tra i quali la Frankfurt Oper, il Festival di Salisburgo, i Wittener Tage, l'IRCAM, la Ars Musica di Bruxelles, la Cité de la Musique, l'Opéra Bastille, il Festival d'Automne, il Teatro Châtelet a Parigi, il Grame di Lione, la Philharmonie di Colonia, la Scala di Milano, le Berliner Festwochen, il Maggio Musicale Fiorentino, La Fenice e La Biennale di Venezia, il Teatro Carlo Felice di Genova, l'Oslo Ultima Festival, la Tampere Biennale, i teatri di Wiesbaden, Freiburg e Braunschweig, l'Orchestra da Camera di Losanna. Ha cantato con i Bamberger Symphoniker diretti da Jonathan Nott.

Dal 2002 al 2004 ha fatto parte del cast del *Macbeth* di Sciarrino (regia Achim Freyer, direttore Johannes Debus), produzione di grande successo della Frankfurt Oper in Europa e a New York, ripreso al Festival di Salisburgo 2011 con la direzione di Evan Christ.

Collabora tra gli altri con Ensemble Recherche, Icarus Ensemble, Dèdalo Ensemble, Divertimento Ensemble. Ha inoltre cantato sotto la bacchetta di Cambreling, Ono, Hirokami, Lü Jia, Renzetti, Bernasconi, Guida. Ha registrato per Kairos, Winter & Winter, Stradivarius, Ricordi, Nuova Era, Rugginenti, Dynamic.

È docente di canto e musica del Novecento al Conservatorio di Milano e tiene masterclass in Italia e all'estero, ad esempio all'Opernschule di Mannheim, al Conservatorio di Parigi, ad Acanthes e all'Accademia Sibelius di Helsinki.

Orazio Sciortino, pianista e compositore, è nato nel 1984. Alcuni suoi lavori sono stati pubblicati da Ricordi e Carisch ed eseguiti in Italia e all'estero in festival importanti e sedi prestigiose: Serate Musicali di Milano al Teatro Dal Verme, Beethoven Festival di Bonn, Barge Music Festival di New York, I Cameristi della Scala, Beijing Modern Music Festival, Cantiere Internazionale d'arte di Montepulciano. L'attività di concertista, sia da solista sia con prestigiose orchestre, lo porta a esibirsi in ambiti di rilievo internazionale in Italia e all'estero: dalla Sala Verdi del Conservatorio di Milano (Società dei Concerti) a Ferrara Musica, dal Teatro Rossini di Pesaro al Teatro Politeama di Palermo, al Teatro Greco di Siracusa. Si è inoltre esibito in Polonia, Germania (Konzerthaus di Berlino), Austria, Canada, Spagna, Serbia, Svizzera, Libano, Giordania, Lituania, Francia (Salle Molière di Lione). Recentemente ha debuttato al Teatro alla Scala di Milano, in veste di direttore e solista, eseguendo in prima esecuzione moderna il Concerto per pianoforte e orchestra di Disma Fumagalli, accompagnato da I Cameristi della Scala. Ha registrato per Rai3, Radio 3, Radio Classica, Radio della Svizzera Italiana, Fondazione Antonio Mazzotta (prima incisione italiana dedicata al pittore e compositore lituano Čiurlionis), Dynamic (il cd *Franz Liszt, un'orchestra al pianoforte*), Bottega Discantica (una prima incisione assoluta di

lavori pianistici di Adolfo Fumagalli, compositore dell'Ottocento del quale è in atto una riscoperta). Si occupa di divulgazione musicale in veste di conferenziere e pianista. Siracusano di nascita, ha compiuto gli studi di pianoforte nella sua città per poi diplomarsi brillantemente all'Accademia Pianistica Internazionale "Incontri col maestro" di Imola, dove ha studiato con Boris Petrushansky, Michel Dalberto e Louis Lortie. Ha inoltre compiuto gli studi di composizione sotto la guida di Fabio Vacchi presso il Conservatorio di Milano, città dove vive tutt'ora.

Seguiteci in rete

facebook.com/mitosettembremusica.official

twitter.com/mitomusica youtube.com/mitosettembremusica

flickr.com/photos/mitosettembremusica pinterest.com/mitomusica